NATURAL POINT
INTEGRATORI ALIMENTARI DI QUALITÀ
per tutti
www.naturalpoint.it

Domenica 17 dicembre 2017
ANNO L n° 298
2,30 € con
Noi famiglia&vita
III Domenica di Avvento

Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
5,00 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

MAGNESIO SUPREMO
distensione naturale
www.naturalpoint.it

Con Avvenire
Oggi il mensile "Noi. Famiglia&Vita"
«Natale e separati Voglia di ritrovarsi»

La legge al Senato, associazioni divise
I figli non riconosciuti potranno chiedere di incontrare la madre. Ma se lei vorrà
Bellaspiga e Moia alle pagine 6 e 7

Culto dei santi
«Un divieto assoluto di commerciare qualsiasi reliquia»
Lenzi a pagina 20

EDITORIALE

DAT, LIBERISMO ETICO, PARTITO DELLA NAZIONE

IL RIFIUTO DEL LIMITE

Marco Olivetti

L'approvazione definitiva in Parlamento della legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento consente di ragionare sulle trasformazioni che la cultura politica italiana ha subito nella XVII legislatura repubblicana, ormai prossima alla conclusione. Una legislatura che resterà probabilmente nella storia per la varietà e la novità delle misure legislative che hanno inciso sui diritti fondamentali per quanto riguarda sia la sfera dei diritti civili sia quella dei diritti sociali. È proprio il caso di dire che un'ondata di novità, comparabile solo a quella degli anni Settanta, ha investito la legislazione italiana tanto per la prima (divorzio breve, unioni civili, sovraffollamento carcerario, ora il fine vita, ma si dovrebbe forse ricordare l'apertura alla fecondazione eterologa – voluta dalla Corte costituzionale anziché dal Parlamento – e la picconata all'obiezione di coscienza all'aborto, che si deve alla Regione Lazio) quanto per la seconda (si pensi – fra molte misure – alla rilettura per via di prassi del diritto di asilo o alla legge sul reddito di inclusione, nonché alla riforma della legislazione lavoristica operata con il Jobs Act), per non parlare dei diritti politici (si pensi agli effetti del diritto di voto sulla legislazione elettorale). Mentre nella sfera dei diritti sociali si può registrare una ripresa di vigore di questi ultimi, in chiave solidaristica (pur con il dato, per diversi aspetti problematico, del Jobs Act), in quella dei cosiddetti diritti civili è evidente l'accettazione in forma quasi piena delle istanze che una certa cultura laico-massonica ha in più modi e tempi proposto al Paese negli scorsi decenni. Ed è difficile trovare un'icona che sottolinei l'ingresso dirompente nel nostro tessuto legislativo dei princìpi fondamentali del *liberismo etico* in maniera più chiara delle lacrime di gioia di Emma Bonino all'indomani del voto del Senato sulle Dat.
Non si vuole con ciò privare di qualsiasi valore le istanze che hanno trovato accoglienza nella legislazione, per lo più dopo battaglie decennali, talora con tratti drammatici, almeno dal punto di vista mediatico. Dopotutto il liberismo etico parte da princìpi quasi universalmente condivisi – anzitutto il *principio di autodeterminazione* – che caratterizzano ormai sia l'universo morale, sia la nostra legislazione. Essi trasportano nelle sfere della libertà sessuale, delle scelte riproduttive e della conclusione della vita umana (compresa l'istanza di programmare quest'ultima in anticipo) quelle stesse aspirazioni che alla fine del Settecento avevano trovato sbocco nel primo costituzionalismo per regolare il rapporto fra cittadino e Stato in quelle che poi sono divenute le "libertà classiche" (libertà dagli arresti, del domicilio, della corrispondenza, di circolazione, di pensiero, di religione, oltre al diritto di proprietà), consolidandosi come uno dei pilastri dello Stato costituzionale.

continua a pagina 11

Il fatto. Studio dell'Università delle Marche sugli effetti sociali degli orari senza limiti. E Unicoop Firenze dimostra che chiudere si può

Libera domenica

Aperture festive: «Tanti danni, pochi affari»
Per 7 commercianti su 10 bilanci invariati

Luca Mazza

Altro che operazione *win-win*, cioè con soli vincitori: dagli esercenti ai consumatori, passando per i lavoratori del settore. Ad analizzarla nel dettaglio e con il supporto delle (ancora poche) statistiche "neutrali" a disposizione, la questione delle aperture commerciali "sempre e comunque" non sembra poi tanto redditizia né ricca di benefici universali. Il tema è quello degli acquisti *no-stop* – in barba a ogni domenica e festività – che è tornato prepotentemente d'attualità, complice anche l'avvicinarsi del Natale.

Primopiano a pagina 5

La diaspora

Centristi «riuniti» in due nuovi poli

Nasce martedì la quarta gamba del centrodestra che unisce sette soggetti. Nel simbolo la parola Italia. Cesa dice no: l'Udc in campo con lo scudocrociato. Anche Parisi si smarca: Energie per l'Italia sarà il valore aggiunto del centrodestra. Cantiere aperto per i centristi alleati di Renzi: «Non saremo una lista civetta».

Celletti e d'Angelo pagine 10 e 11

La svolta

Austria, a destra il nuovo governo

L'Austria diventa l'unico Paese dell'Europa occidentale con un partito di estrema destra al governo, oltre a essere guidata dal leader più giovane al mondo: il capo del partito popolare (Övp) Sebastian Kurz. Che ha ceduto all'ultradestra della Fpö di Heinz-Christian Strache tre ministeri-chiave: Interni, Esteri e Difesa.

Savignano a pagina 19

La presidenza Cei

Tanti auguri al nostro Papa

Quando sono tenaci, le radici costituiscono una promessa di futuro, una parabola che si sviluppa dalla lode all'amore, passando per la contemplazione. Quest'immagine, usata dal Santo Padre nel recente viaggio in Myanmar, riaffiora nel nostro cuore in occasione del suo ottantunesimo compleanno. Come Vescovi delle Chiese che sono in Italia ringraziamo il Signore per il Pastore saggio che ci ha donato in papa Francesco, al quale assicuriamo la nostra vicinanza cordiale e fedele. L'augurio impegnativo di cui ci facciamo interpreti presso le nostre Comunità ci riconsegna alla preghiera per crescere insieme in quella carità che si fa carne e, quindi, luce e pace.
Auguri, Santità!

La presidenza della Conferenza episcopale italiana

PRESENTATA LA CARTA DEGLI STUDENTI. MOLTI DISSENSI

Alternanza scuola-lavoro bottone rosso anti-abusi

Gli Stati generali dell'alternanza scuola-lavoro cominciavano alle dieci, ma alle nove un gruppo di ragazzi era già in sit-in al ministero dell'Istruzione. In realtà, solo una parte del variegato universo studentesco era presente al convegno del Miur, che ha ieri voluto concedere ai rappresentanti delle sigle scolastiche il panel di apertura dei lavori. Alcune criticità sollevate dagli studenti sono state comunque condivise sia dal ministero sia dai sindacati.

Ferrario e Marcelli a pagina 13

I NOSTRI TEMI

Capitali narrativi/6

La nuda libertà degli occhi (Almeno un povero)

Luigino Bruni

L'ideologia è una malattia molto comune e grave nelle Organizzazioni a Movente Ideale (OMI), che si sviluppa soprattutto durante le crisi di capitale narrativo, quando nella carestia di storie vere da raccontare diventa molto seducente l'offerta di nuove storie artificiali che sembrano rispondere alla fame di senso e di futuro.

A pagina 3

I consigli del pedagogista

Per i regali di Natale liberate i figli dai videoschermi

Daniele Novara

Arriva Natale e per tanti genitori la tentazione è forte, anzi fortissima: regalare un dispositivo video digitale ai loro bambini. Sembrano quasi fuori dal tempo le persone che decidono di resistere a queste pressioni del marketing. Mosche bianche. Ma dovrebbe essere il contrario.

A pagina 2

Viaggio in Metagonia

La missione continua con il diavolo alle nostre calcagna

Fabrice Hadjadj

Il Maestro aveva detto: Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. Eravamo diventati particolarmente obbedienti a questa parola. La nostra missione si conformava sempre di più al Vangelo della Fuga. Gli Asti ci avevano fatto intravedere qual era il supplizio riservato a chi si rifiutava di accoppiarsi con le loro donne.

A pagina 29

IL VANGELO del segreto svelato

Il commento più completo di **papa Francesco** al Vangelo del nuovo anno liturgico.

SAN PAOLO
In libreria e su www.sanpaolostore.it

Agorà

Spiritualità
Le omelie di san Basilio Dalle Scritture la fede che illumina la parola
Bianchi a pagina 27

Spettacoli
Sanremo: il Festival di Baglioni, spazio solo a musica e parole
Calvini a pagina 30

Calcio
Intervista a Capello Dalla Cina, le tentazioni di "Don Fabio"
Cucci a pagina 31

In tre mesi

L'ODORE, IL PROFUMO

Mauro Leonardi

Oggi a Messa ho incontrato un'amica. Mi ha baciata. Mi è rimasto il suo odore sulle guance. Crema di buona qualità e un profumo fruttato. Poi ho dato la mano a una signora anziana. Mi è rimasto addosso un odore di vestiti che sono stati tanto nell'armadio e il profumo della saponetta alle rose. Poi ho preso un caffè al bar. Odore di bar e odore di sigaretta perché, fuori, uno fumava. Odore di sigaretta. Tu, amore mio, sei il sapore del fresco un po' umido. Il gusto del respiro in una mano sul viso. Il morbido della mano tra i capelli. Oggi tu sei qui, sei il mio profumo. Mi appoggio su di te che sei qui ma non ci sei. Ma c'è un'impronta. L'odore. Il profumo. Mi mancano i tuoi abbracci. Mi manca la curva del collo per respirarci dentro e far uscire tutta l'anima (non è tanto pulita ultimamente). Mi manca quel bacio che è l'ultimo prima di andare via. Mi manca anche tutto quello che non c'è stato. Ma questo non lo scrivo perché se non c'è non ci sono nemmeno le parole. E allora quello che manca ce lo teniamo noi. Come quel regalo che sai cos'è e non lo scarti ma aspetti.
Paci è sposata con René, un uomo che la trascura. Ha una bimba che si chiama Marta e un'amica che si chiama Stella. Si mantiene facendo pulizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0yMFQwOTo1NzowMSMjI1ZFUg==

Moderati/2. Martedì il varo. Nel simbolo la parola Italia e il tricolore. Fitto, Lupi, Zanetti, Tosi, Quagliariello, Costa e Romano i protagonisti. «Superemo il 3 per cento»

Centrodestra, il "Patto dei 7" Ma Parisi e Cesa dicono no

Parte il nuovo soggetto. «Parleremo al ceto medio» L'Udc: noi con lo scudocrociato, vale 500mila voti

Arturo Celletti
Roma

«È un progetto troppo importante per "bruciarlo" con i soliti piccoli egoismi, con i tristi personalismi... Non parlo solo agli altri, parlo anche a me. Da giorni mi dico: è il momento della generosità». Enrico Zanetti passa da una telefonata all'altra. Si parla della "gamba moderata" che sta per nascere nel centrodestra e che correrà al fianco di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Si ragiona sulle prospettive. Si pesano le potenzialità. «Sette forze sono pronte a unirsi in un progetto nuovo...». Il capo di Scelta civica si ferma su quest'ultima parola e la ripete quasi sillabandola: nuo-vo. «La sfida vera non è sommare sigle e leader, non è assemblare pezzi di partiti. È costruire un movimento politico aperto. È calare ponti alla società civile. È mostrare apertura».

Martedì il progetto verrà fuori. Ci sarà il nome del nuovo soggetto. Ci sarà il simbolo. Ci saranno sette leader che chiuderanno le rispettive case e si butteranno in una nuova avventura. Ci sarà una conferenza stampa per spiegare il Progetto. Una sala dell'hotel Minerva, proprio a due passi da Montecitorio, è prenotata per le 11 e 30 eppure tutto sembra ancora terribilmente complicato e incerto. Una sola parola sbagliata può essere dinamite ed Enrico Costa, l'ex ministro della Famiglia che, spontaneamente, aveva lasciato il governo Renzi preannunciando un progetto che ora lo vede protagonista, si chiude la bocca. Ma intanto già si guarda avanti. Si ragiona sui gruppi parlamentari. Sull'opportunità di sfruttare la casa di Scelta civica per correre alle elezioni senza raccogliere le firme. Si guarda anche all'organigramma del nuovo soggetto che potrebbe essere guidato da Raffaele Fitto o da Maurizio Lupi. Le riunioni si accavallano e i protagonisti sono sempre sette. Ognuno ha una storia politica e di governo e un radicamento sul territorio. C'è Saverio Romano (Popolari e Autonomisti) uomo forte in Sicilia, c'è l'ex ministro di Berlusconi ed ex governatore della Puglia Raffaele Fitto (Direzione Italia), c'è l'ex sindaco leghista di Verona Flavio Tosi (Fare), c'è l'ex-ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Idea) e poi ci sono Enrico Zanetti, Enrico Costa, Maurizio Lupi. È proprio quest'ultimo a disegnare il progetto e a declinarne le potenzialità. «Abbiamo una organizzazione territoriale solida. Non esiste una regione dove non siamo sopra il 3 per cento. E poi l'unità sarà un elemento di attrazione. Sì, tutti insieme. Ma non in un soggetto con mille bollini. Cose come la Margherita oggi non premiano. Premia l'idea che esperienze diverse si mettono insieme per rafforzare il fronte moderato del centrodestra». Zanetti è lontano, ma capisce quel concetto e lo rilancia con altre parole: «Non si fa un ottovolante, la scommessa non è una federazione di movimenti».

Il patto a sette, almeno per ora, sembra davvero chiuso. Ma già deve fare i conti con due no: quello dell'Udc di Lorenzo Cesa e quello di Energie per l'Italia di Stefano Parisi. Antonio De Poli, presidente dell'Udc, spiega con realismo perché il "Progetto dei Sette" non può essere anche il suo: «Noi abbiamo il nostro simbolo, abbiamo lo scudocrociato. Non si buttano via mezzo milione di voti. E poi abbiamo una identità forte, una storia da proteggere, da tenere viva. La vecchia Democrazia cristiana ha ancora *appeal*». L'Udc vuole correre nel centrodestra al fianco di Forza Italia. Berlusconi ha già dato il via libera e Cesa continua a fare i conti: se alle elezioni politiche - che tutti dicono saranno il 4 marzo - dovesse votare il 60 per cento degli italiani servirebbero 900mila voti per raggiungere il 3 per cento (la soglia minima per eleggere parlamentari anche nel proporzionale) e solo in Sicilia alle ultime regionali l'Udc ne ha presi 140 mila. De Poli conosce quei conti e va al punto: «Andiamo soli, con lo scudocrociato possiamo davvero prendere il 3 per cento». Dibattito allora chiuso? Guglielmo Vaccaro, braccio destro di Parisi e uomo forte in Campania, annuisce: «Per ora sì. Non vedo quell'unità vera e larga che avrebbe dato luminosità al progetto dei Sette. Non vedo il Nuovo, vedo veti e gelosie». Uno dei problemi è lo scudocrociato. Cesa non ci rinuncia. Fitto, Costa, Lupi, Romano e Zanetti non lo vogliono. Era stata azzardata l'ipotesi di inserire in un angolo del nuovo simbolo lo scudo della Dc, ma Cesa, di ritorno da un incontro pubblico a Napoli con Clemente Mastella nuovamente protagonista, chiude definitivamente la porta: «Non è tempo di alchimie elettorali, la quarta gamba se la tengano loro. Noi saremo in campo per difendere i valori».

L'Udc non c'è. Stefano Parisi nemmeno. Per mesi l'ex candidato sindaco di Milano ha plasmato Energie per l'Italia. Ha messo insieme un gruppo puntando su parlamentari esperti e su volti nuovi. Ha partecipato in prima persona alla costruzione di un programma di qualità. E, ora dopo ora, sembra sempre più convinto dei limiti del "Patto dei Sette". «Il centrodestra, per vincere e poi per governare, ha bisogno di una maggioranza solida che lo renda autonomo e di un programma di governo che in cinque anni renda l'Italia un Paese diverso. Ricco. Sicuro. Credibile», dice Parisi dopo aver riunito a Roma la direzione di Energie per l'Italia. E ancora. «Noi possiamo essere il vero valore aggiunto della coalizione. Con il nostro simbolo giallo possiamo intercettare il voto liberale e ridare una casa a quel ceto medio che ha abbandonato i partiti tradizionali». È questa la sfida che, inevitabilmente, si lega al no al "Patto dei Sette". «Riproporre esperienze politiche vecchie e mettere insieme pezzetti di voto organizzato non ci emoziona. Noi diciamo sì solo ad alleanze chiare e di qualità», dice severo l'ex candidato sindaco di Milano che chiama ancora una volta gli elettori di centrodestra delusi da partiti incapaci di dare risposte: «Un voto a Energie per l'Italia può aiutare a cambiare sul serio questo Paese. Dicendo basta alla politica dei bonus. Dichiarando guerra alla burocrazia. Tagliando la spesa pubblica improduttiva. Abbassando le tasse che oggi vanno a uno Stato arrogante e inefficiente».

Per i Sette sono ore di decisioni. I grafici lavorano a proposte partendo da due punti fermi. Nel simbolo ci sarà la parola Italia e un tricolore. La prima idea era stata l'Italia della Libertà. Qualcuno aveva apprezzato, ma un no deciso era arrivato da Berlusconi che segue con assoluta attenzione le mosse della quarta gamba. «Troppo simile al Popolo della Libertà. Non mi piace l'idea che possa creare confusione nell'elettorato», aveva tagliato corto il Cavaliere. E qui l'altro grande nodo e gli altri interrogativi: qual è il vero rapporto tra la quarta gamba e Fi? Quanto i due soggetti vogliono giocare di sponda per arginare la forza di Salvini? Quanto sintonia ci sarà sui programmi? Maurizio Lupi mette subito le cose in chiaro: «L'Italia delle Libertà non piaceva a Berlusconi, ma soprattutto non piaceva a noi. La quarta gamba non è e non sarà la *dependance* di Fi. Ci aspetta una sfida nuova e per vincerla serve una vera capacità di rinnovarsi. Di aprirsi alla società civile. Non si vince con la rottamazione, ma con la capacità di usare linguaggi nuovi. Con la capacità di aprire un confronto con le associazioni di categoria, con il mondo cattolico impegnato. Vogliamo rappresentare il ceto medio e mettere in cima all'agenda temi come imprese e famiglia».

I protagonisti sono tutti in campo. Gaetano Quagliariello da settimane gira l'Italia per dare forza a Idea. Venerdì era a Grosseto. Qui la lista civica "Vivarelli Colonna sindaco", che conta sei consiglieri comunali ha scelto Idea ma soprattutto ha scelto il progetto che l'ex ministro spiega con immagini "alte": «Nel nuovo soggetto si muovono tre culture. Quella liberale, quella cristiana e quella di una destra moderna. Hanno bisogno di crescere insieme. Di contaminarsi. Di costruire l'agenda del XXI secolo declinando questioni non più rinviabili: la sicurezza, la globalizzazione, l'immigrazione, i temi antropologici». Una pausa precede una nuova riflessione: «I partiti storici hanno resistito, ma per vincere il centrodestra ha bisogno di qualcosa in più. Non un soggetto centrista ma un ponte fra le tre culture e il civismo. Tutto questo poi si dovrà tradurre in programmi, in classe dirigente, in battaglie politiche». Ora si aspetta martedì. Con i dubbi e con le incognite che si agitano sullo sfondo. E con la fiducia che il nuovo soggetto possa davvero essere un'opportunità per rilanciare il centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Lupi

«Vogliamo un confronto con le associazioni e il mondo cattolico impegnato. In agenda temi come imprese e famiglia. Non siamo dependance di Fi»

Enrico Zanetti

«La sfida vera non è sommare sigle e leader, non è assemblare pezzi di partiti. È costruire un movimento politico aperto. È calare ponti alla società civile. È mostrare apertura»

Stefano Parisi

«Ci interessano solo alleanze chiare e di qualità. Possiamo essere il valore aggiunto del centrodestra, possiamo intercettare il voto liberale e ridare una casa a quel ceto medio deluso dai partiti tradizionali»

MASTELLA

«Senza noi Dc il centrodestra non può vincere»

Torna in campo l'Udeur di Clemente Mastella: il sindaco di Benevento ed ex-ministro si schiera con il centrodestra e sigla un'intesa con l'Udc di Lorenzo Cesa. Obiettivo: mettere insieme le «isole democristiane per dare vita a un arcipelago». Un soggetto moderato, di centro, che respinge al mittente la definizione «di terza, quarta o quinta gamba del centrodestra» perché è «un'area democristiana senza la quale – sottolinea più volte l'ex Guardasigilli – non si vince, non si arriva al 40% perché al Sud non c'è la forza della Lega di Salvini, ma ci siamo noi come dimostrato dalle elezioni regionali in Sicilia». La rinata area democristiana indica Berlusconi quale «punto di equilibrio democratico del Paese senza il quale - secondo Mastella - si scivolerebbe o nell'atteggiamento un po' arrogante di Salvini o nella visione della storia italiana che hanno i grillini».

SEGUE DALLA PRIMA

IL RIFIUTO DEL LIMITE

Le Costituzioni, tuttavia, intervennero solo occasionalmente a trasfondere quei princìpi di libertà nella sfera privata, alla quale si trovano riferimenti solo nelle Carte costituzionali e nei documenti internazionali dal secondo dopoguerra novecentesco in poi: sicché le domande di nuovi diritti hanno dovuto farsi faticosamente strada nelle pieghe degli ordinamenti, anzitutto grazie alla giurisprudenza (ordinaria e costituzionale), talora in modi che da un punto di vista giuridico non possono non essere percepiti come arbitrari.

Ma, soprattutto, mentre le libertà classiche hanno progressivamente trovato un equilibrio - regolato dal principio di proporzionalità e, ovviamente, sempre soggetto a ridefinizione - con gli interessi a esse contrapposti (i diritti degli altri, l'ordine costituzionale e la legge morale, per dirla con l'art. 2 della Legge fondamentale di Bonn), ciò non è avvenuto per quanto riguarda i "nuovi diritti" cosiddetti civili. Questi si affermano con prepotenza. Mentre oggi è dato per acquisito che nessun diritto sia assoluto, cioè privo di limiti, l'autodeterminazione nella sfera sessuale e all'inizio e alla fine della vita non "vede" limiti e rivendica assolutezza. Le morali di radice religiosa si sono battute in questi decenni - e la vicenda delle Dat non ha fatto eccezione - per tentare di "dire" le ragioni dei limiti, ma la battaglia appare perduta in partenza. È come se si parlasse una lingua che risulta incomprensibile a gran parte dell'opinione pubblica dominata, grazie anche alla quasi totalità della opinionistica massmediatica, da una sorta di pensiero unico d'impronta liberal-radicale. Comunicare oggi l'unicità del matrimonio, la distinzione originaria uomo-donna, la sacralità della vita umana e la sua dignità in ogni fase e condizione dal concepimento alla morte naturale è davvero arduo, in quanto quelle parole arrivano nell'orecchio dei destinatari con un altro significato. Come spiegare altrimenti che un ex premier come Matteo Renzi, non certo privo di formazione cristiana ed ecclesiale, celebri l'approvazione di questa legge sulle Dat come una migliore tutela della dignità della persona se non con il fatto che per la concezione dominante la dignità coincide ormai con l'autodeterminazione?

Nel complesso, dunque, si può constatare che il Partito della Nazione, uno dei grandi spettri della XVII legislatura, ha infine visto la luce dove meno lo si poteva attendere: sulla legge in materia di Dat, che ha avuto via libera al Senato grazie a una inedita coalizione fra Pd, nuova "cosa rossa" e 5 stelle, con l'appoggio esterno della "libertà di coscienza" di Forza Italia e il supporto delle truppe parlamentari di Denis Verdini. In piena armonia con le istanze di una lobby liberal-libertista-libertaria che, ovviamente, si incaricherà di guidare la delicatissima attuazione della legge, per far sì che i residui di ambiguità in essa presenti siano sciolti in favore della radicalizzazione del principio di autodeterminazione, come del resto è accaduto in questi lunghi anni con la legge sull'aborto, la quale proclama nel suo primo articolo che "la Repubblica tutela la vita umana fin dall'inizio", ma costruisce procedure che, nel diritto vivente, consentono di fatto l'aborto *on demand*. Per un vero e altrettanto trasversale ragionamento sui limiti ai nuovi diritti, occorrerà forse attendere la prossima generazione? Speriamo di no.

Marco Olivetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia, Micciché eletto presidente dell'Ars con i voti dei democratici. Bagarre in aula

Dopo due tentativi falliti venerdì, il secondo per un solo voto, ieri il forzista Gianfranco Micciché è stato eletto nuovo presidente dell'Assemblea regionale siciliana, con 39 preferenze. Un'elezione costellata di colpi di scena, "tradimenti" e momenti di tensione. Oltre ai 35 voti della maggioranza, il neopresidente ha incassato il sostegno di due esponenti di "Sicilia futura" (Nicola D'Agostino ed Edy Tamajo) e di due del Pd, la cui identità resta coperta dal voto segreto. Fra i dem, l'ordine di scuderia di sostenere il candidato Nello Dipasquale è stato seguito da sette su undici, mentre due hanno scritto Micciché e due hanno disperso il voto. «Ci sono stati quattro utili idioti, sono amareggiato. Qualcuno ha voluto fare il soccorritore di un vincitore preventivo, che ce l'ha fatta comunque», si sfoga l'esponente del Pd Antonello Cracolici. E contro i «traditori» si scaglia Giuseppe Lupo (Aredem).

Rabbia anche nei 5 Stelle, che per spaccare la maggioranza avevano provato a far convergere i propri 20 voti sulla deputata Udc Margherita La Rocca Ruvolo: è la prova, dicono ora, che «Berlusconi e Renzi vanno a braccetto verso le politiche». Durante il voto, ci sono stati attimi di caos, quando Giovanni Bulla (Udc) ha mostrato la propria scheda prima di infilarla nell'urna. Dopo una baraonda, la votazione è stata fatta ripetere.

Micciché (che era già stato presidente dal 2006 al 2008) ha promesso che farà da garante anche per le opposizioni. Ha rassicurato i dipendenti dell'Ars («Gli stipendi non saranno tagliati») e ha riservato un pensiero all'ex senatore di Fi Marcello Dell'Utri, detenuto per mafia e in condizioni di salute precarie: «C'è un'inaudita cattiveria di chi si arroga il diritto di essere Dio e non un giudice. È insopportabile».

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0yMFQwOTo1NzozOCMjI1ZFUg==